

Il treno del Cilento

Tra il 1885 e il maggio del 1892 si porta alla luce il fabbricato dei viaggiatori, che da Sicignano finiva a Sala Consilina per poi arrivare a Lagonegro, linea costruita in modo da poter attraversare boschi, che dal punto di vista naturalistico rendono ancora oggi il panorama unico e coinvolgente, e in quegli anni funesti permise all'esercito Sabauda di intervenire e sopprimere rivolte di scorribande da parte di briganti, che imperversavano in quei luoghi lasciando sul terreno decine di morti tra contadini e viandanti. Le betulle alberi antichi e romantici consacrano con l'attraversare di torrenti una vegetazione variopinta, dove la flora e la fauna c'inebriano di profumi di un'intensità incredibile. I boschi di betulaceae, la cui vegetazione piuttosto diversificata va da piante d'Alnus ontani e sedum sempervivum e l'echeveria, sono un aspetto di questi luoghi che ci porta ancora adesso indietro nel tempo, in un mondo di fiabe, in cui questa tratta ormai quasi dimenticata e che ha attraversato decenni di vicissitudini, rimane immortale e vigile sentinella per tante giovani locomotive, che lente si muovevano sopra binari tortuosi.

Le betulle alberi robusti e incredibilmente vivi, ornamento di una macchia ormai millenaria e mitica, dove il desiderio si trasforma in una soave sirena, dai lunghi capelli fluenti e dalla voce inebriante, che ci aspettava prospiciente e protettiva lungo la linea ferroviaria che da Salerno, attraversando una parte degli Alburni arrivava a Lagonegro lungo il Vallo di Diano, entroterra di un'Italia ormai lontana e irreale.

L'ontano con i suoi lunghi e avvolgenti bracci, si apre ancora oggi con il suo ombrello a protezione del povero e ricco viandante nelle giornate di gran caldo.

Albero secolare, lontano dalla modernità, discreto nella sua intimità, aspettava il corriere postale, per dargli riparo e refrigerio durante il suo lungo e faticoso cammino, per raggiungere la stazione e non perdere la possibilità di far partire quei plichi tanto importanti, tanto desiderosi di arrivare al più presto a destinazione.

Il bell'albero sembra, nella sua ombreggiatura, voler aspettare chiunque sia disposto ad ammirarlo e amarlo senza remore, senza riscontri.

Il sottobosco aveva voglia di ascoltare il muovere della littorina che a fatica arrancava lungo i pendii tortuosi di una vita che si svolgeva ancora al tocco delle campane, e quel lungo e penetrante fischio che avvisava i passeggeri dell'arrivo imminente del treno in una delle tante fermate, riempiva il cuore. Paesi che in quegli anni si consideravano lontani e quasi remoti, dove Carlo Levi con parole dure e calde aveva descritto il suo confino ad Eboli, luoghi dove fino a non molti anni fa il baratto era d'uso quotidiano e i paesi prendevano vita nel momento del ritorno da viaggi brevi, ma per quei tempi faticosi e importanti, per tutti i viandanti. Lo strusciare i piedi di quegli uomini e donne lungo le radici degli alberi, pronti a addormentarsi stanchi e felici al fresco dell'ombra, ci riempiono ancora oggi di emozione.

La flora così diversificata, desiderosa di coinvolgere il camminatore, sembra ancora oggi quasi invitarci al suo capezzale, pronta nel suo millenario silenzio a sentire tutto quello che i poveri viandanti e pellegrini d'ogni rima erano pronti a dire.

Gli alberi fermi e silenziosi sembrano da un momento all'altro ancora oggi quasi voler cadere, riservandoci grandi sorprese, aiutandoci a cogliere suoni e odori ormai lontani, ormai dimenticati quasi fabulatori.

Il bosco che dai finestrini di quei treni a cremagliera sembrava volerci aiutare a cogliere il sapore lontano, pieno d'aromi e profumi intensi di secoli ormai dimenticati, sembra non volerci far perdere il ricordo delle nostre origini, della nostra lunga storia, spesso accompagnata da periodi splendidi, ma anche tormentata da lunghi anni di disagi e di tristezza, dove il tempo tentennava ad andare avanti quasi a volersi fermare e non andar più per la sua strada.

Il treno. Triste e gioioso spesso emarginato a volte esaltato, ma sempre rievocato, e ancora pronto a ricoprire quel ruolo importante che per decenni ha svolto, proteggendo e portando tanti viandanti, tanti cercatori, tanti soldati e pescatori.

Bel treno a te va il mio saluto e il mio bel ricordo di dolcissimi anni passati a parlottare su quei sedili scomodi e fastidiosi, ma pur sempre coinvolgenti e mitici, che con il suo dondolarsi accompagnavano il sonno di tanti passeggeri.

Maurizio C.